

Una profusione
di colori
e di profumi
con poca spesa
e minima fatica

ANTICIPATE LA PRIMAVERA NELLA VOSTRA CASA!

Nel pieno dell'inverno, nascerà per voi la primavera con le tinte e il profumo dei fiori. Giacinti, tulipani e narcisi sbocceranno dai bulbi piantati in autunno, senza bisogno di cure particolari: basta scegliere ora fra i bulbi preparati per voi dagli esperti coltivatori olandesi.

Per ottenere una perfetta fioritura in primavera, i bulbi devono essere piantati in autunno. Ogni buon negozio specializzato può fornirvi, con i bulbi, le semplici istruzioni necessarie.

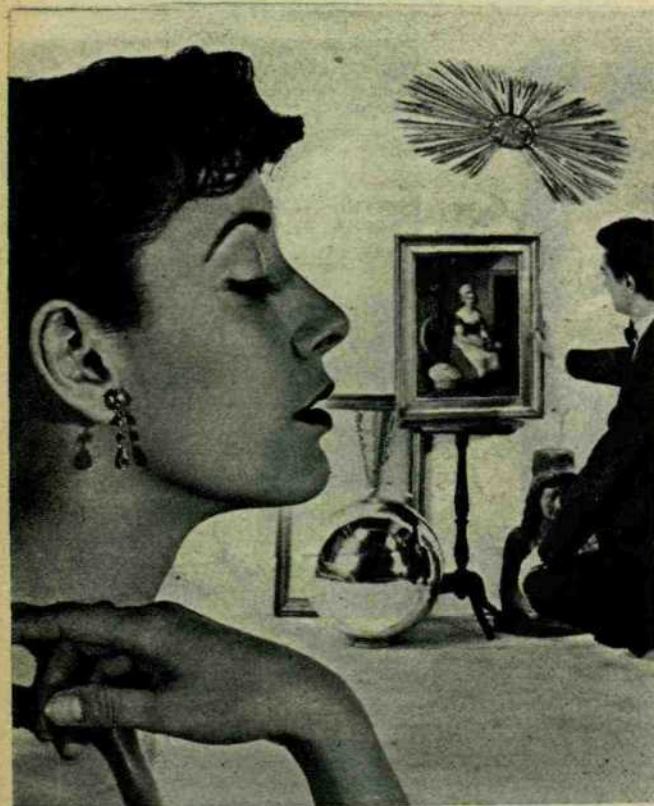
**Bulbi
da fiori
selezionati
olandesi**

QUESTO È IL MOMENTO DI PIANTARE
I BULBI DA FIORE OLANDESI

Leggete

IL MONDO

SETTIMANALE POLITICO LETTERARIO



Preziosi oggetti d'arte, bellezza, eleganza: atmosfera squisita in cui aleggia il fresco, delicato profumo della

Lavanda ATKINSONS

L'acqua di Lavanda della persona raffinata



BY APPOINTMENT PERFUMERS TO THE LATE KING GEORGE VI
J. & E. ATKINSON LTD. LONDON, ENGLAND

I PICCOLI BARBAROSSA DI MILANO

DI ANTONIO CEDERNA

Nessuna illusione di salvare la città dagli orrori della nuova edilizia: un vincolo di complicità unisce autorità e cittadini

LA ROVINA di Milano procede con ritmo sicuro, scandita a intervalli regolari dall'apparizione di qualche nuova meraviglia: dopo il Complesso Manzoni, dopo il palazzo Capitol-Alemagna, dopo la Rinascente, e mentre sta completandosi l'annientamento di tutta la zona tra corso Vittorio Emanuele e il Verziere, è venuto il turno di corso Roma, dove da poco è stata scoperta una grande, frigida e lugubre baracca di pietra e cemento. Su diciassette pilastri stecchiti sorgono quattro tetri corpi di fabbrica uguali e accostati, ognuno con un quarto della facciata obliqua in avanti, a quattro piani e sedici ballatoi. L'edificio, che ricorda quanto si va facendo a Roma sul Monte Parioli, è brutto in sé, perché disunito e inorganico, per il caos di linee e superfici creato dai ballatoi malamente disposti (difficile dirne lo scopo, in corso Roma), e perché ogni elemento, dalle ringhiere alle misure delle finestre, appare scelto senza una precisa necessità. L'edificio è ancora più brutto se considerato in relazione alle case vicine: a sinistra c'è il barocco palazzo Volpi, a destra il neoclassico palazzo Mellero-Somaglia; la cosa si fa più triste pensando che per la nuova costruzione sono stati a loro tempo fatti sparire gli avanzi di due altri palazzi antichi, Velasca e Sironi.

Costruire, come oggi costruisce la maggioranza delle imprese non solo a Milano, è un gioco da bambini. L'ingegnere innalza uno scheletro standard di cemento armato, poi arriva l'architetto a riempire i vuoti con muri che non reggono niente e ad applicarvi una pelle con finti conci di pietra, finte cornici e spesso con finti archi, colonne e architravi (chi passa per via Spiga, ne ha una prova). Oggi lavora soprattutto una legione di mestieranti senza tempo né stile, al guinzaglio degli speculatori, e le loro opere sono una menzogna, in cui la funzione torna a essere mascherata dalla decorazione, la struttura dalla facciata; Milano non diventa una città moderna, diventa soltanto una città impossibile e, grazie al suo piano regolatore, più impraticabile di prima.

Che oggi si debba fare come nelle epoche passate, cioè distruggere liberamente l'antico e ricostruire, è uno sciocco luogo comune. La nostra epoca ha da risolvere problemi edilizi e urbanistici completamente ignorati fino a cent'anni fa, come quelli portati dalla meccanizzazione del traffico, dalla concentrazione industriale, dalla produzione in serie, dalla scoperta di nuovi materiali, ecc.; scomparsa la classe colta dei mecenati e committenti, oggi i monumenti sono oggetto di una legislazione particolare, e gli Stati spendono miliardi per gli organi di tutela, la conservazione, gli scavi; la storia dell'arte, l'archeologia, la scienza del restauro, la museografia, ecc. sono discipline del nostro tempo, di cui la cultura va orgogliosa, e che ci fanno deplorare tante distruzioni operate da papi e principi: se vogliamo essere davvero moderni, noi oggi dobbiamo fare tutto il contrario di quanto è stato fatto in passato, cioè conservare gelosamente quanto il passato ci ha lasciato, come del resto ci insegnano gli altri paesi civili, la Francia, l'Inghilterra, la Germania.

Milano è ormai una città perduta, per la combinata complicità dei suoi cittadini e delle autorità: ricordiamo solo alcuni dei più recenti disastri, i nuovi edifici in corso Vittorio Emanuele, in piazza S. Fedele (cancellata per sempre), in via S. Pietro all'Orto, la casaccia-candito in piazza Borromeo, la distruzione intollerabile del palazzo neoclassico all'inizio di via Manzoni, accanto alla Scala. Si poteva pensare che almeno il semplice ripristino di qualche monumento insigne fosse eseguito con la cura dovuta, ma nemmeno questo si verifica. A palazzo Marino, invece di ricostruire com'era la « Sala dell'Alessi » colpita dalle bombe, si intende ora rifare in rilievo alcuni elementi dipinti, aprire finestre al posto di pannelli decorativi, ingrandire il cassettoni centrale, modificare le cariatidi; lo stupendo cortile sforzesco di palazzo Pozzobonelli in via Piatti, a stento tenuto insieme, sta per essere soffocato in un pozzo tra nuovi portici e palazzi; uno dei cortili cinquecenteschi di via S. Antonio è stato goffamente coperto per le riunioni di un'associazione politico-religiosa; il cortile di palazzo Borromeo è stato abbandonato al suo miserabile destino. Anche nelle cose minime si manifesta l'incuria dei responsabili: in piazza Mercanti, accanto alle Scuole Palatine, è sospeso su una mensola un leone romano: ripulendosi la facciata di un edificio contiguo falso medioevale, anche il leone è stato selvaggiamente rasato e spatinato.

IL MELODRAMMA DELLA RADIO NON È NATO

DI EMILIO RADIUS

«Lord Inferno» di Giorgio Federico Ghedini, premiato dalla RAI, è buono non per il terzo, ma per un quarto programma

LA REALTÀ ufficiale è questa: Giorgio Federico Ghedini, con *Lord Inferno*, e il francese Marius Constant, col *Suonatore di flauto*, non solo hanno vinto il Premio Italia 1952, il premio internazionale istituito dalla RAI, ma hanno anche creato finalmente il radiomelodramma. Il primo annuncio è stato dato naturalmente dalla giuria, composta quest'anno dai delegati del Portogallo, della Svezia, dell'Austria, di Trieste, del Belgio, dell'Olanda e di Montecarlo. Poi Cristiano Ridomi, presidente della RAI, parlando all'Eccellenza, alle signore e ai signori, ha salutato, « con viva ammirazione e con sincero compiacimento » gli « illustri artisti vincitori ». Quindi l'onorevole Spataro, ministro delle Telecomunicazioni, ha pronunziato parole più calde e meno prudenti di quelle del diplomatico Ridomi. Il *Radiocorriere* parlava di solenne festa dell'arte e della radio a Milano.

Infine, sullo stesso giornale, Mario Labroca, che è un critico musicale e un musicista, insomma un uomo musicalmente responsabile, si è compromesso di più, scrivendo proposizioni come le seguenti: « Udranno tutti come Ghedini abbia saputo far suo l'argomento e dare a ciascun personaggio un inequivocabile carattere musicale; sicché seguire i loro casi diventa la cosa più naturale del mondo. Tutti sentiranno (e ci sarà chi ne parlerà in sede critica) come felice si sia stabilita l'intesa tra poeta e musicista e come quest'ultimo abbia usato con saggezza e spirito e profonda sapienza del linguaggio musicale; come esso sia pieno di calore e di colore, capace anch'esso di ambientare gli ascoltatori e di guidarli per mano lungo le file del racconto ».

Non è un giudizio poco impegnativo: se Ghedini avesse fatto realmente quel che dice Labroca, se il suo nuovo linguaggio musicale fosse proprio capace di guidare per mano lungo le file del racconto gli ascoltatori, uno dei problemi che tormentano l'artista contemporaneo sarebbe risolto: non avremmo il nuovo melodramma, ma in compenso il radiomelodramma. Italiano e francese; perché anche Marius Constant, dal canto suo, avrebbe saputo unire perfettamente nella sua opera la chiarezza alla radiofonicità. Le parole di Labroca sono tecnicamente a posto, ed anche intelligenti; ma purtroppo sono soltanto parole.

Per esempio, *Lord Inferno* è stato tratto da una novella del sottile, tutt'altro che benemerito scrittore inglese Max Beerbohm: *L'ipocrita infelice*. La riduzione e l'adattamento sono opera non volgare di Franco Antonicelli. In sostanza, e fuori del complesso gioco dei simboli, un corrotto Lord si innamora di un'attrice giovane e ancora ingenua. Teme, si capisce, di essere respinto dalla ragazza a motivo della sua faccia devastata dal vizio; e perciò le si presenta con una ingegnosa maschera di cera che lo fa parere, non diciamo un semplice galantuomo, ma un bel santo, un angelo. La ragazza s'innamora a sua volta e s'intrattiene col Lord su un prato fiorito. I due si scambiano tutte le graziose sciocchezze che si chiamano idillio. Ma ecco la Gambogi, una megera, una strega: più esattamente, una vecchia amante del Lord, abbandonata, gelosa ed offesa. Che fa costei? Colpisce il Lord nel suo punto debole: gli strappa dal viso la maschera. E crede di aver vinto, di essersi vendicata. L'amore però è amore: maschera o non maschera, la ragazza continua a vedere nel suo Lord un santo e un angelo.

Ghedini, deciso a musicare *Lord Inferno*, ha cominciato, da buon dotto e da bravo direttore di conservatorio, col definirlo « commedia harmonica », con l'acca. A ricercar nel calepin se Ancona si scrivesse con l'acca o senza l'acca. Quello che dovrebbe essere uno dei primi modelli di radiomelodramma si affaccia così alla popolarità, si offre alle moltitudini che possono innalzare e abbattere di colpo, con una solenne pedanteria.

Ma ciò che più importa, ed anzi unicamente ed esclusivamente importa, qual è il suo linguaggio musicale? E' un linguaggio omogeneo, dritto e schietto, forse troppo semplice e sincero, tale da farsi intendere immediatamente in tutte le case, a milioni di ascoltatori dei due sessi, di ogni età e condizione? Paragonato al Ghedini di *Lord Inferno*, Stravinski è un apprendista stregone, è un chimico da bocciare agli esami. In *Lord Inferno* c'è una sola cosa interessante; ed è la possibilità di fare un'analisi lunga come quelle che i batteriologi eseguono per conto delle ditte che hanno fondato un'industria ambiziosa su fonti di acqua minerale. Di quali musiche, arcaiche, antiche, moderne, contemporanee, dell'avvenire, non è composta la musica di *Lord Inferno*? Di quale strato artistico non vi sono tracce? *Lord Inferno* è un compendio di storia della musica scritto alla vigilia della fine del mondo per individui che non vogliono morire prima di sapere che cosa sia stata la musica. E' questa l'alba e l'innocenza del genere d'arte a cui la radio ha preparato la culla?